PASOLINI UN DELITTO ITALIANO

(Marco Tullio Giordana - Italia, 1995)

Dati tecnici:

Regia: Marco Tullio Giordana. **Sceneggiatura**: Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Marco Tullio Giordana.
Fotografia: Franco Lecca. **Montaggio:** Cecilia Zanoso. **Musica:** Ennio Moricone. **Scenografia:** Gianni Silvestri. **Costumi:** Elisabetta Montaldo.
Interpreti: Carlo De Filippi (Pino Pelosi), Nicoletta Braschi (Graziella Chiarcossi), Toni Bertorelli (ispettore Pigna), Andrea Occhipinti (Furio Colombo), Victor Cavallo (Antonio Pelosi), Giulio Scarpati (avvocato Marazzita), Claudio Amendola ("Trepalle"), Ivano Marescotti (cliente).
Produzione: Vittorio e Rita Cecchi Gori, Claudio Bonivento. **Distribuzione:** Cecchi Gori Group. **Durata** 99'. **Origine:** Italia, 1995.

Prima di entrare nel merito del film, occorre chiarire un possibile equivoco: questo non é un film su Pier Paolo Pasolini, ma solo sulla sua morte. Chi si aspettasse un' opera biografica, o quantomeno descrittiva del complesso itinerario artistico ed intelletuale del poeta di Casarsa rimarrebbe inevitabilmente deluso.

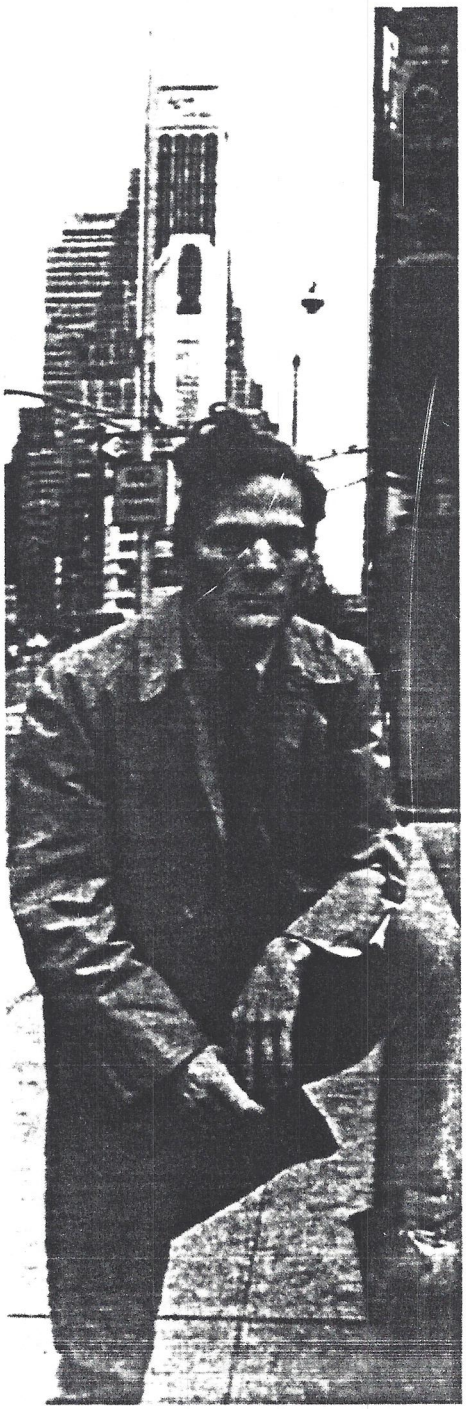
D'altro canto, un lavoro cinematografico capace di penetrare nella concezione artistica sensibile e provocatoria, nella visione politica schierata ma apartitica ed in un'esistenza sofferta ma sempre sorretta da una straordinaria lucidità sarebbe fisiologicamente destinato a fallire in alcuni dei suoi obiettivi.

Nessun film sarebbe in grado di ricreare il contesto sociale, politico e culturale (venato di moralismo) in cui Pasolini ha vissuto, nè l'impatto che su tale contesto ebbero le opere cinematografiche, gli scritti ed i pubblici interventi dello scrittore friulano.

Il regista Giordana, consapevole di tutto ciò, ha quindi costruito un film sulla sua morte, ed ha scelto di rappresentarne la vita solo attraverso i riflessi ed i ricordi che essa ha proiettato attorno a sé.

In questa logica ben si comprende la scelta registica di non affidare a nessun attore il ruolo di Pasolini e l'accurato e frequente ricorso a materiale di repertorio che, opportunamente distribuito in tutta la durata del film, ne costituisce la reale forza emotiva, lasciando invece che l'intreccio sia costituito dalla vicenda giudiziaria che segue alla morte, raccontata con le forme del compromesso tra il film-inchiesta ed il giallo.

La tesi di Giordana é che la morte sia stato l'ultimo atto di un processo che, a partire da sensibilità e visione del sociale assolutamente innovatrici e profetiche e passando attraverso l'isolamento a cui la società lo ha relegato, non poteva avere diverso epilogo. Quindi, secondo il regista, la morte di Pasolini é cominciata con gli attacchi dei moralisti per la sua omosessualità (vissuta in modo sofferto ma mai come una colpa), con le aspre critiche dei politici per le sue denuncie nei confronti di un potere ottuso che mirava solo a mantenere se stesso agevolando un processo di omologazione culturale, e che poi tale morte si sia concretizzata per mano di Pino Pelosi (e dei suoi eventuali complici) rappresenta un fatto puramente contingente e rilevante solo dal lato giudiziario.



Il film segue quindi con cura tutti gli aspetti processuali della vicenda, mentre parallelamente si prefigge di lasciare trasparire il peso dell'assenza che la morte ha provocato, ma spesso l'equilibrio tra questi due aspetti é compromesso dall'ampio spazio concesso al primo.

In altre parole, il regista a volte sembra porre al centro del suo film il problema delle cause della morte rispetto al suo significato, come se lo scoprire che l'omicida non fosse solo cambiasse radicalmente la situazione.

Attraverso lo spazio concesso alla vicenda giudiziaria Giordana rappresenta il clima ostile e pregiudiziale che le istituzioni nutrivano nei riguardi di Pasolini, ed ottiene anche il concreto risultato di sollecitare l'opinione publica affinché il processo sulla morte venga riaperto, ma dal punto di vista dello spettatore l'immagine che di Pasolini ne riceve appare volutamente parziale, e ciò diventa stimolo per una conoscenza più approfondita della sua vita e delle sue opere.

Fraccaro Diego